

sequela e comunione con Gesù - a salvarci, non la religione, fosse pure quella che abbiamo costruito nel nome di lui. Ascoltare il suo insegnamento, mangiare e bere in sua presenza sono atti salvifici soltanto se attraverso di essi si compie la nostra personale comunione con Gesù e la nostra dedizione a lui e al Padre. Tutto questo ci tiene in uno stato di permanente discernimento, di permanente "autocritica" per evitare che le forme religiose prendano in noi il posto della vera fede. Tutto questo ci chiede di rinunciare alla pretesa di "costruire" la salvezza invece di invocarla. Il salmo 6 a cui rinvia il giudizio proferito dal padrone di casa "Non so di dove siete. *Allontanatevi da me voi tutti, operatori di ingiustizia*", è una preghiera di invocazione della salvezza: «Ritorna Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia... Via da me voi tutti che fate il male: il Signore ascolta la voce del mio pianto. Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera». La risposta di Gesù alla domanda del suo interlocutore non si ferma alle condizioni personali di appropriazione della salvezza, ma sfocia nella grande visione del banchetto del Regno a cui si siederanno i salvati provenienti da ogni parte della terra. E' la rivelazione della volontà universale

di salvezza di Dio, per ogni uomo, per ogni popolo, per ogni tempo. Senza questa visione non possiamo accogliere nessun invito alla lotta e alla fatica che questa comporta. Non sono pochi quelli che si salvano, ma il cuore del Padre vuole salvi tutti, dice Gesù. Tuttavia questa volontà del Padre non può compiersi senza la nostra personale adesione-lotta in comunione con Gesù. Lottate, dice Gesù, perché Dio vi vuole salvi; perché il suo amore ha disposto e dispone ogni cosa per questa salvezza; perché egli è fedele alla sua promessa. Lottate per essere in comunione con me, perché attraverso di me si compie questa promessa del Padre. Questa rivelazione della volontà universale di salvezza di Dio ci spinge anche oggi ad abbattere i muri, a scavalcare i pregiudizi, a farci crescere nella comune umanità?

PREGHIAMO

Usiamo le parole del Salmo responsoriale, le nostre parole, il nostro cuore, per domandare, lodare, intercedere o ringraziare.

Nei minuti finali, ad ogni invocazione rispondiamo:

**Dammi un cuore Signor grande per amar,
Dammi un cuore Signor Pronto a lottare con te.**

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo:
tu sei riposo.

C'impegnano a lotta le forze del male:

tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (66,18-21)

Così dice il Signore: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi

prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore».

Salmo responsoriale (116)

Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

* Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode.

* Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Dalla lettera agli Ebrei (12,5-7.11-13)

Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio». È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arrega un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Alleluia, alleluia. Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. **Alleluia.**

Dal Vangelo di Luca (13,22-30)

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

MEDITIAMO

Da 9,51 a 19,28 Luca racconta il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove sarebbe stato “elevato in alto” (v. 51, con allusione sia alla morte sia all’ascensione). Le tappe di questo viaggio sono scandite da notazioni. “Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme” è l’inizio del nostro brano (13,22) e della seconda tappa, mentre una terza e conclusiva tappa, che porta Gesù fino a alle porte di Gerusalemme inizia a 17,11: “Lungo il cammino verso Gerusalemme Gesù attraversava la Samaria e la Galilea”. Un viaggio in tre tappe verso Gerusalemme, dove si compie la sua vita, in quel compimento che è nello stesso tempo di morte e di risurrezione; a Gerusalemme, dove viene “rapito” e si dispone di lui, ma questo lasciarsi portare via nella morte – affrontata e non fuggita - è un essere portato verso il Padre. Gesù vi si dispone “indurendo il suo volto” (9,51), come il servo di Dio di Isaia (50,7), deciso a non fuggire, in piena obbedienza, ma anche nel pieno sforzo che questa obbedienza gli costa. E’ lo sforzo che Gesù chiede per salvarsi. Il verbo che Luca utilizza evoca la lotta: lottate per entrare attraverso la porta stretta, quel piccolo pertugio che resta aperto a coloro che arrivano

tardi, ad ogni ora della notte, quando la grande porta della città è già stata chiusa, al tramonto. Occorre che comprendiamo bene quello che chiede Gesù: non una generica ascesi, non la fiducia in se stessi e nelle proprie forze, ma la comunione con lui, l’unione allo “sforzo” della sua obbedienza e del suo amore al Padre. Ci chiede una lotta perché la comunione con lui sia piena. Ci chiede la lotta perché egli ha lottato e vinto: nelle tentazioni del deserto (Lc 4,1-13), nell’agonia-lotta del Getsemani (Lc 22,44) e perfino sulla croce (Lc 23,35-39). La vita del credente è un viaggio dietro a Gesù per arrivare al compimento della propria vita e una lotta in comunione con lui per vincere dove e gli ha vinto, contro la tentazione dell’incredulità e per la fiducia in Dio Padre. Quella “porta” da cui bisogna entrare è lui, come dice l’evangelista Giovanni (10,7) e la comunione con lui non si stabilisce e non si mantiene senza la lotta contro noi stessi, contro il nostro rinviare la decisione per Gesù, contro il nostro voler tenere dietro a tutto, che finisce per farci essere “fuori tempo” rispetto all’incontro con il Signore. Ci domandiamo perciò che ne è del nostro viaggio dietro a Gesù e della nostra lotta con lui. Sono in cammino o sono fermo? Mi sono perso? Accetto di essere guidato da Gesù al “compimento” della mia

vita là dove egli ha compiuto la sua, nella comunione con il Padre? Lottare per essere in comunione con lui? Il brano di Luca si apre con una domanda sulla salvezza posta al Maestro. Ci riconosciamo in questa domanda? Gesù non soddisfa la curiosità, ma rinvia anzitutto all’impegno-lotta di ciascuno. Prima di riflettere sulle altre condizioni chiediamoci se avvertiamo ancora una “questione-salvezza” per la nostra vita, se avvertiamo cioè che la nostra vita abbia bisogno di essere salvata e come. Il ritardo nell’appuntamento, il non accorgersi che qualcosa di decisivo sta per accadere sono forse la tentazione più grande contro la quale dobbiamo lottare. Il mondo che ci siamo costruiti spesso volte non ci aiuta nel discernimento, ma ci allontana dall’impegno. Al posto di questa lotta e della fatica che richiede ci induce a far valere l’apparenza. E c’è un’apparenza anche nella religione: “abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. L’appartenenza a una tradizione religiosa non è la porta della salvezza. Gesù lo dice con chiarezza al suo popolo, che scambia il cuore con le forme del rito, come già aveva fatto al tempo dei profeti. Lo dice anche a noi, che non siamo esonerati dalla medesima tentazione anche se apparteniamo alla Chiesa. E’ la fede - intesa come